CORRIERE DEL TICINO

PLURILINGUA

LE PAROLE DI CHOMSKY

Lorenzo Tomasin

Noam Chomsky, oggi novantaseienne, è purtroppo in condizioni di salute che difficilmente gli consentiranno di rimaneggiare ancora l'immenso edificio costituito dalla sua riflessione linguistica e sulle parti, autonome ma inevitabilmente ad esso connesse, della sua speculazione in campo politico. Se i bilanci sull'uno e sull'altro versante saranno dunque sempre potenzialmente nuovi, un'esposizione ragionata e complessiva del suo pensiero è possibile oggi con una fortunata combinazione di prossimità e di esaustività. Nessuno aveva scritto finora in italiano un libro come quello di Giorgio Graffi (*Noam Chomsky. Un intellettuale tra linguistica e politica*, Carocci), che si segnala soprattutto per due caratteri. Il primo è la chiarezza non banalizzante, non semplificatoria, ma pacatissima ed esemplare della sua esposizione, che incoraggia a seguirlo anche per salite e scarpate concettuali molto impervie. Il secondo è l'intento di tenere uniti nello stesso affresco – pur situandoli in porzioni ben distinte – la riflessione di Chomsky sul linguaggio e i suoi interventi in materia politica, che pur essendo forse meno noti, sono non meno distesi nel tempo (rimontando a un *engagement* abbastanza acceso da costargli, ancor giovane, un arresto!) e vissuti con un'abnegazione non minore di quella versata nell'indagine delle strutture e della natura stessa del linguaggio. Chomsky è forse il più grande linguista vivente, nel senso che l'ampiezza della sua riflessione sul linguaggio, la portata delle sue teorie e delle sue ipotesi e le conseguenze che da esse si sono ramificate nella minuta indagine su quella che, nelle forme più recenti della sua riflessione, si indica come facoltà di linguaggio della specie umana in quasi ogni sua manifestazione: tutto ciò non ha pari nell'opera di alcun suo collega.

Che cos'è esattamente il linguaggio? Esistono e – se sì – quali sono le sue proprietà universali (cioè sovraordinate a tutte le manifestazioni linguistiche prodotte in natura, in sostanza le singole lingue naturali)? Come esso viene acquisito dal bambino? Qual è la sua componente eventualmente *innata*? Nella visione di Chomsky, il linguaggio distingue la specie umana (i cui esemplari sono tutti, entro un tempo relativamente breve, capaci di impiegare autonomamente la lingua acquisita nell'infanzia, quale che essa sia) dalle altre specie animali. Esse posseggono vari sistemi di comunicazione ma non sembrano disporre di nulla di comparabile alla competenza che consente generare infiniti enunciati applicando ripetitivamente regole sintattiche non riducibili al semplice accostamento sequenziale di elementi o di suoni (nella frase «*Giovanni, di cui ieri ti ho mostrato il cane, è arrivato*», nessuno riferirebbe «*è arrivato*» a «*il cane*», sebbene la sequenza «*il cane è arrivato*» sia possibile e, da sola, abbia un senso diverso da quello che ha nella frase precedente).

Le (varie) teorie chomskiane circa le proprietà della sintassi, le loro implicazioni su ciò che sappiamo delle lingue, nonché la funzione stessa che il linguaggio ha per la nostra specie – forse non solo quella della comunicazione intersoggettiva, realizzabile e di fatto realizzata in tanti altri modi – hanno attraversato varie fasi e sono state riformulate a più riprese nel corso di circa sessant'anni, chiamando in causa psicologia e filosofia, matematica e neurologia. Come ogni teoria generale, esse hanno suscitato obiezioni cruciali e contestazioni feroci, ma hanno anche aperto varchi inesplorati nella conoscenza o nell'interpretazione della realtà, non diversamente da certe branche della fisica o da certe dottrine filosofiche. Come alcune di queste, la linguistica chomskiana ha dato luogo a grandiose manifestazioni di rigidità dottrinale, ad eccessi e a forme di radicalismo intellettuale o di chiusura dogmatica, che non dipendono direttamente da Chomsky e che forse gli preesistevano in un campo del sapere in cui (come osservava un grande studioso recentemente scomparso, William Labov) la gara a stabilire chi è *veramente* linguista e chi non lo è, cioè ad escludere più che a dialogare, è ancor più aspra e vana che nella vita di ogni giorno. Se un razionalismo di marca illuministica è alla base della formazione di Chomsky, l'esposizione dei suoi seguaci all'intransigenza settaria è prevedibile. E perciò gestibile.

Brad Pitt e la formula (uno) per un grande successo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato